

Presto tornerà in tv, ma nel frattempo Raffaella Carrà tenta la via delle lettere: ha scritto «L'isola dell'incanto», un libro di fiabe

Domani a Milano si chiude il Mifed, mercato di cinema e tv. Un viaggio nelle tendenze del cinema americano per la prossima stagione

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

C'era una volta il S. Carlo

Dimissioni, scioperi, proteste. A 250 anni dalla sua splendida inaugurazione, il prestigioso teatro napoletano vive la stagione peggiore

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUIGI VICINANZA

NAPOLI. Risuoneranno le note dell'Inno di Cimarosa composto per il ritorno a corte di Ferdinando IV e di Maria Carolina. Inno controrivoluzionario o sanfedista con cui l'aristocrazia e la plebaglia celebrarono la disfatta della repubblica partenopea del '99. Dunque torneremo ad ascoltare quelle note con cui Roberto De Simone intendeva maliziosamente aprire la serata di gala per i 250 anni del teatro San Carlo.

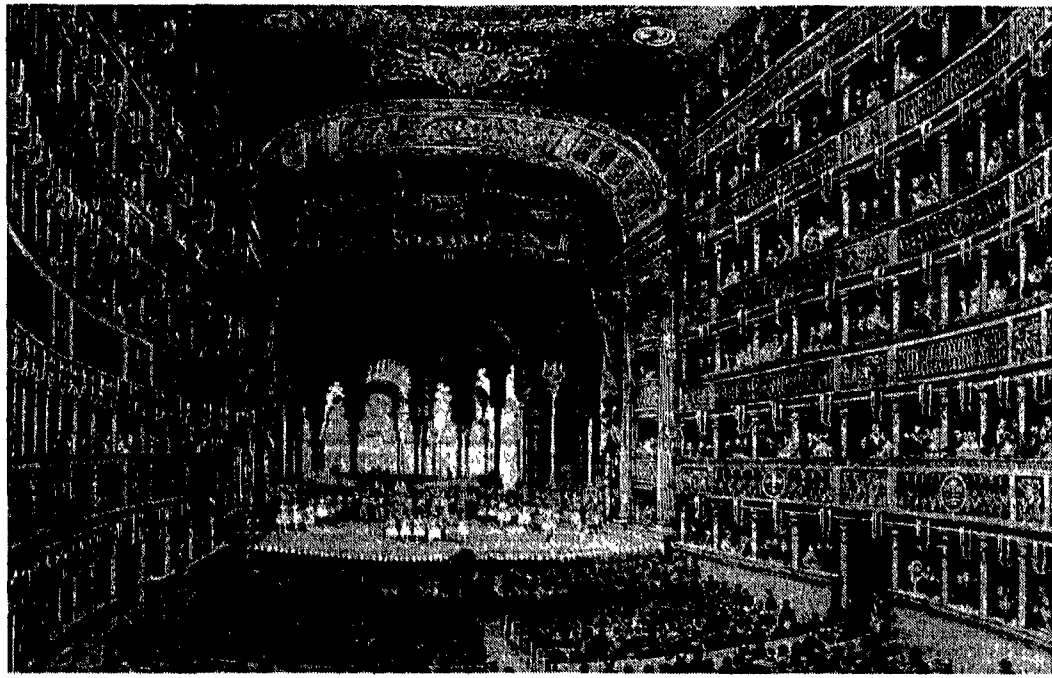
La «coba» della lirica ce l'hanno messa tutta per far saltare la festa. I cento cantanti del coro (in realtà nello spettacolo sono impegnati soltanto una quarantina di loro) hanno proclamato uno sciopero - revocato solo nella tarda serata di ieri - proprio per questa sera minacciando di mandare a monte la diretta tv (Raitre, ore 20.30) ed il collegamento in eurovisione con ben dieci paesi. L'Unione Sovietica compresa. Chiedono un aumento mensile di 500mila lire, ne riceveranno solo una parte. Ma dunque una vigilia di una prima fu tanto attesa quanto lesa. La giornata di ieri è consumata in incontri, riunioni, assemblee in un turbinio ininterrotto di voci.

Lunedì sera il prologo. Mentre il consiglio di amministrazione sta per riunirsi per affrontare il caso esplosivo con le dimissioni di Roberto De Simone, i «coba» del coro fanno sapere che intendono scoprire la sera della prima. Passano pochi minuti ed i sindacati dello spettacolo Cgil, Cisl e Uil sconsigliano apertamente l'iniziativa di lotta. In nottata il consiglio d'amministrazione termina i lavori (di De Simone non ha avuto neppure tempo di occuparsi) difendendo una succinta nota con la quale si invita il sindaco a rinviare il soprintendente Francesco Canessa ad allargare le trattative alle segreterie regionali ed aziendali dei sindacati. Cala la notte mentre ci si prepara al tour de force della vigilia. Inizia la giornata più lunga per il San Carlo. In un corridoio tirato a lucido il sovrintendente e Roberto De Simone confabulano in un angolo.

Il regista della festa barocca ha i nervi a fior di pelle: «Sono qui al mio posto per da-

re gli ultimi ritocchi allo spettacolo». Cosa pensa il maestro di questo sciopero dei coristi? E le sue dimissioni sono sempre irrevocabili? «Non è il momento migliore per parlare di queste cose. Ora bisogna pensare soltanto al concerto», taglia corto. Anche Canessa non ha molta voglia di parlare. Alle tensioni di questi giorni si accompagna l'amarezza di dover lasciare la guida del San Carlo dopo anni di successi. E la voglia della lottizzazione. Dovrà far posto ad un deputato legato a Gava, l'on. Paolo Martusciello, ex provveditore alle opere pubbliche. Gli accordi raggiunti nel pentapartito sono ferrei, ne ha già fatto le spese il sociologo Gilberto Marselli, socialista, che, dopo 15 anni, è stato escluso dal consiglio d'amministrazione; forse verrà ripescato in seguito, con le nomine di competenza della Provincia. Canessa, dunque, al limite ad un secondo commento: «I coristi non hanno alcun motivo per chiedere i soldi che pretendono, dal momento che non è scaturito nessun contratto, né nazionale, né aziendale. Il loro comportamento? C'è una sola parola per definirlo, è un ricatto».

Poco distante si svolge una concitata assemblea dei cantanti del coro; la tensione è alle stelle; la scollissione di Cgil, Cisl, Uil crea loro non poche difficoltà. È il primo pomeriggio quando Canessa ed il sindaco Pietro Lezzi incontrano separatamente sia i «coba» che i sindacati confederati. Una trattativa lunga, spigliata, complessa. Una pausa di riflessione e di nuovo riunioni. Si fa buio e l'esito è ancora incerto. Sul palcoscenico De Simone dà il via alla prova generale: per la prima volta insieme Kazuo Ricaldielli il violinista Salvatore Accardo e il pianista Michele Campanella provano le arie di Cimarosa, Pergolesi, Paisiello, Mozart, Haydn, Beethoven. Dunque, che la festa cominci. In tribuna d'onore ci sarà anche Carlo di Borbone, discendente di re Carlo III che due secoli e mezzo fa inaugurò il teatro: è un maturo signore di mezza età che coltiva la vite sulla Costa Azzurra e, a tempo perso, aspira al trono delle Due Sicilie.



Una stampa del Settecento raffigurante il Teatro San Carlo di Napoli

Ma il re mecenate odiava la musica

SANDRO ROSSI

La necessità di un nuovo teatro d'opera, che sostituisce il vecchio San Bartolomeo, era già avvertita a Napoli quando Carlo di Borbone giunse dalla Spagna nella capitale del regno di Napoli nel 1734. Si erano fatti dei tentativi per porre un argine alla decadenza del San Bartolomeo, scrivendo i migliori cantanti dell'epoca, e soprattutto sostituendo l'imprenditore ricorrendo, per la gestione del teatro, all'imprenditore Angelo Carasale, al quale il re aveva già affidato gli appalti delle fortificazioni del regno.

Le carenze del vecchio teatro erano però dovute, più che altro, alle sue inadeguate strutture, all'angustia del palcoscenico che non consentiva l'allestimento di grandi spettacoli, alla scarsa capienza della sala, al limitato numero dei palchi, che non potevano accogliere l'accresciuto numero di spettatori, la maggior parte dei quali era costituito da nobili e da funzionari

gravitanti intorno alla corte. Il progetto per la costruzione del nuovo teatro, che si rifaceva soprattutto al modello del teatro Argentina di Roma, fu presentato nel 1736 dall'architetto spagnolo Giovanni Antonio Medrano, colonnello nell'esercito regio. L'approvazione dei lavori, dopo l'approvazione con pochi emendamenti di quanto era stato proposto da Medrano, venne affidata nel marzo del 1737 ad Angelo Carasale.

Nell'ottobre dello stesso anno, dopo 270 giorni di lavori, il teatro era terminato. Il costo complessivo dell'impresa risultò di 75mila ducati, una parte dei quali venne ricavata dalla cessione al re del San Bartolomeo. L'impresa, d'una grandiosità senza precedenti, era stata resa possibile soprattutto dallo spiccatissimo senso della regalità posseduto da Carlo di Borbone, più che dal suo interesse per la musica e per le arti in genere. Un viaggiatore illustre, Charles de

Brosses (1709-1777) amante di Napoli ed assiduo frequentatore della corte, racconta di aver più volte visto il re Carlo chiacchierare nel suo palco durante una metà dell'opera e dormire nell'altra metà.

Lo spettacolo inaugurale fu fissato per il 4 novembre, giorno in cui si festeggiava l'onomastico del re. L'opera scelta per l'eccezionale avvenimento fu l'*Achille in Sciro*, una vicenda proposta a Domenico Sarro da Pietro Metastasio. Lo stesso argomento sarebbe stato anche da altri compositori secondo una ricorrente prassi dell'epoca. Nel 1737, Sarro veniva giudicato un musicista in ritardo coi tempi, stando agli umori assai mutevoli del pubblico settecentesco. Il privilegio che gli fu concesso d'essere prescelto per l'inaugurazione del nuovo teatro, era dovuto al fatto che egli svolgeva le funzioni di maestro di cappella presso la corte borbonica, incarico che mantenne fino al 1741.

La cronaca di quella me-

morabile serata del 4 novembre del 1737 fu tra le più liete che si ricordino. L'opera di Sarro venne preceduta dalla rappresentazione d'una azione coreografica per assecondare i gusti del sovrano, il quale preferiva il balletto ai tradizionali intermezzi. Tra gli interpreti dell'*Achille in Sciro* spiccavano i nomi di alcuni tra i più famosi cantanti del tempo: il tenore Amorevoli, il contralto Vittoria Tesi, il soprano Anna Peruzzi, la quale mal sopportava la presenza di un'altra primadonna come la Tesi, anche se quest'ultima compariva in scena in vesti maschili interpretando il personaggio di Achille. Lo spettacolo, straordinariamente suggestivo, era dovuto all'invenzione di Pietro Righini, uno dei più celebri scenografi e coreografi dell'epoca. Sul grande palcoscenico si potevano ammirare in uno stupefacente gioco di prospettive - secondo i più avanzati orientamenti dell'architettura e scenografie barocche - un tempio greco, in primo piano, una fuga di

colonne, e sullo sfondo, da una parte la vista d'un bosco, sacro alla divinità, e, dall'altra, quella della marina di Sciro.

Nei palchi adiacenti a quello reale, la nobiltà napoletana ed il clero ostentavano il loro sfarzo fra gli ori delle decorazioni. Lo stupore che suscitò nei presenti la magnifica sala probabilmente dettero origine a quella che, probabilmente, forse è soltanto una leggenda tramandata dallo storico Piero Colletta. Il re, dopo essersi congratulato con Angelo Carasale per l'opera compiuta, avrebbe notato che sarebbe stato assai comodo raggiungere gli appartamenti reali per un corridoio interno che collegasse il teatro alla reggia. Durante lo spettacolo - narra il Colletta - «abbattendo mura grossissime, formandovi ponti e scale di travi e legni, coprendo con tappeti ed arazzi la ruvidezza del lavoro, con panneggi, cristalli e lumi, l'architetto fece bello e scenico quel cammino: spettacolo quasi direi più del primo lieto e magico per il re».



Ora Tanzi compra la Titanus?

La complicata compravendita di Odeon tv sta per avere un nuovo capitolo: Callisto Tanzi (nella foto) ora vorrebbe comprare la Titanus, la grande casa di distribuzione che soltanto un anno fa l'industriale Romagnoli aveva rilevato da Goffredo Lombardo. L'acquisto della Titanus (e del suo ampio pacchetto di film) dovrebbe fornire un supporto essenziale a Odeon tv e dare al network maggiore solidità e potere. Odeon è nata solo un mese fa, quando Romagnoli ha acquistato il 50% della vecchia Eurotv di Tanzi. La società tra i due però durò pochissimo. Tanzi - che appariva in difficoltà finanziaria - miracolosamente riacquistò tutto, e adesso alza ancora le sue mire. Per la Titanus è il nuovo atto di una vicenda che la vede in declino (gli ultimi film distribuiti sono andati commercialmente male).

A Bob Wilson il Mondello per il teatro

Broek) sarà consegnato a Bob Wilson il prossimo 26 novembre, a Palermo, in occasione del debutto italiano del più recente lavoro del regista, *Hamelmaschine*, al teatro Biondo.

Jazz a Messina pensando a John Coltrane

Il duo Florence D'Errico e lo splendido Cecil Taylor sextet. Domani sera. Una notte con John Coltrane: prima il quartetto di Giovanni Renzo, quindi gli ex coltrani (Tyne, Hubbard, Workman, Jones e Fortune) in *A love supreme*. Venerdì *Serasing* con il Radio Pilsen Big Band diretta da Antonin Bulka e il trio della cantante Betty Carter.

Genova ricorda Scanavino un anno dopo

Emilio Scanavino è stato uno dei pittori più particolari del complesso panorama della nostra arte astratta. Scampato circa un anno fa, Scanavino per lunghi anni è stato il quasi solitario portavoce di una pittura fatta di segni che si ricoglievano (guistiche) all'esperienza di Giuseppe Capogrossi. Ora Genova gli dedica una grande mostra antologica, che raccoglie oltre cento opere fra dipinti, sculture, disegni e che copre un arco di trentacinque anni di lavoro, dal 1951 fino alla scomparsa. La mostra, allestita al Museo di arte contemporanea di Villa Croce, resterà aperta fino al 29 novembre.

Bari ospita il nuovo teatro spagnolo

Lopez Mozo e Miguel Medina Vicario, quarantenni, impegnati nella rifondazione della drammaturgia iberica. Nel corso della serata, poi, gli attori del gruppo teatrale Abellano leggeranno alcuni brani dai testi degli autori ospiti.

I registi Usa contro l'Apartheid in Sudafrica

In particolare i cineasti chiedono che non vengano distribuiti film americani in Sudafrica. Fra i firmatari dell'appello ci sono anche Woody Allen, Martin Scorsese e Susan Seidelman.

Appello e proteste per il divieto al film di Stanley Kubrick

di spettatori triestini che hanno chiesto al ministero dello Spettacolo la revoca dello sciagurato divieto che pone i limiti ad un film che affronta con estrema lucidità il rapporto fra vita e guerra.

NICOLA FANO

Interrogare il dramma: incontro ravvicinato con la Spagna, con questo titolo il teatro Abellano di Bari ospita, stasera, una manifestazione dedicata alla nuova drammaturgia iberica. Parleranno al teatro Abellano gli autori Jeronimo Vicario, quarantenni, impegnati nella rifondazione della drammaturgia iberica. Nel corso della serata, poi, gli attori del gruppo teatrale Abellano leggeranno alcuni brani dai testi degli autori ospiti.

Il cinema americano rivive la sua memoria politica: i cineasti statunitensi hanno mandato un appello al presidente Ronald Reagan nel quale chiedono nuove sanzioni contro il Sudafrica per protestare contro la segregazione razziale.

Ancora proteste per la sciocca decisione di vietare ai minori di 18 anni *Full Metal Jacket*, il nuovo, splendido film di Stanley Kubrick, accusato di turpiloquio. Un nuovo appello contro la decisione censoria è venuto da un gruppo di spettatori triestini che hanno chiesto al ministero dello Spettacolo la revoca dello sciagurato divieto che pone i limiti ad un film che affronta con estrema lucidità il rapporto fra vita e guerra.

Quando il capolavoro non c'è, ma si vede

BOLOGNA. Questa scena è solo l'invenzione di chi scrive, ma veramente la mostra *Olografia. Arte e scienza in Urss* (nelle sale di palazzo Re Enzo) può dare ad un primo sguardo l'illusione che gli oggetti ricordati siano concretamente presenti, mentre sono rimasti al sicuro nei loro musei a Kiev, a Leningrado, a Vinnitza. Esistono qui solo grazie alla luce, una luce particolare, quella del laser che consente di impressionare direttamente un supporto fotosensibile con l'oggetto da riprodurre registrando con assoluta fedeltà tutte le informazioni possibili su di esso, comprese la profondità e la posizione, tanto da risultare poi un'immagine a tre dimensioni.

L'idea venne nel 1947 al fisico ungherese Dennis Gabor che però dovette aspettare oltre dieci anni l'invenzione americana della luce laser per avere il primo risultato concreto. Un altro fisico dell'Est, il sovietico Yuri Denisjuk perfezionò questa «scrittura»,

questa «descrizione totale» (l'oleografia appunto) dell'oggetto, ottenendo una chiarezza inedita dell'immagine e la possibilità di vederla anche con la luce normale.

Le ricerche per perfezionare questa tecnica dalle infinite e assolutamente inedite possibilità sono poi proseguite e l'Unione Sovietica è oggi sicuramente all'avanguardia nel settore. «Oggi siamo in grado», dice Vladimir Markov, capo del laboratorio di olografia dell'Accademia delle Scienze di Kiev, «che abbiamo incontrato in occasione dell'allestimento della mostra - grazie alle ricerche del professor Kirillov di Mosca, di avere un supporto fotosensibile perfezionatissimo tanto da dare una qualità d'immagine, una definizione, assai alta, oltre 10mila linee per millimetro. Si può comprendere come il risultato finale sia di una nitidezza e fedeltà tali da poter sostituire l'oggetto reale. Da qui ci è nata l'idea di utilizzare l'olografia a fini espositivi, di-

È notte, un ladro scavalca furtivo le mura del palazzo e, forzata l'entrata, s'introduce nel salone oscuro. La torcia illumina a tratti vasi sciolti per unguenti, calici d'argento, bracciali greci, orecchini bizantini, fibule d'oro e di smalto, coppe medievali cesellate finemente, tabacchiere di tartaruga e per-

DEDE AUREGLI

dattici, anche per ovviare a quei casi nei quali, per ragioni di sicurezza o fragilità o di costo è magari impossibile trasportare l'originale...».

È infatti l'Accademia delle Scienze dell'Ucraina che ha cominciato ad usare questo mezzo rivoluzionario a fini divulgativi con una prima mostra nel '77 e poi altre nel '78 a carattere sperimentale. «L'anno seguente abbiamo aperto a Kiev un'esposizione permanente - aggiunge Lanasa Nekrasova, commissario per la mostra - e in seguito installato altre permanenti in cinque città dell'Ucraina. Abbiamo pen-

sato anche a mostre itineranti per far conoscere al più largo pubblico possibile l'olografia: abbiamo allestito ad hoc un autobus con trenta ologrammi che si spostasse nei luoghi di villeggiatura in Crimea, durante la stagione turistica. Così ogni anno più di un milione di persone visita le nostre mostre, che divulgano anche i risultati delle ricerche in diversi campi del sapere. Questa che abbiamo portato a Bologna è comunque, con le sue 150 lastre, la più grande mostra di ologrammi mai realizzata».

In Urss alcuni musei sono già attrezzati col proprio labo-

torio di olografia sia per sostituire nelle mostre i capolavori che siano intrasportabili, sia per il loro restauro, sia per la memorizzazione, e quindi conoscenza e catalogazione dei beni culturali. L'abbinamento ologramma-computer infatti permette una quasi infinita capacità di contenere dati che una lastra di soli 6x7 cm riesce a contenere ben 10mila pagine di un libro, immagini comprese.

Questo però non è l'unico campo di applicazione, anche se è certo il più spettacolare: ne esistono infiniti altri già molto più diffusi; ad esempio

nella produzione industriale (ne fa uso anche la Fiat) per il controllo non distruttivo dei pezzi grazie al fatto che questa tecnica permette di rilevare imperfezioni di appena qualche millesimo di millimetro. «Ma si applica anche in biologia, nella medicina diagnostica e statistica, per la verifica dei liquidi e dei gas», aggiunge il dott. Markov che, insieme ad altri studiosi sovietici terrà una serie di conferenze durante l'apertura della mostra. Il fisico sovietico parla anche delle ricerche condotte nei laboratori Nikli di Mosca dove è stato realizzato un cortometraggio olografico della durata di 15 minuti, ma per ora è visibile da non più di cinque persone alla volta perché ad ognuna deve essere indirizzata una particolare immagine, è evidente perciò - dice ancora - che la tecnologia pur così specializzata va ancora perfezionata e parlare della Tv olografica è ancora un problema che appartiene al futuro... Tornando a questa

«mostra nella mostra», nel senso che il pubblico può ammirare insieme gli oggetti d'arte e il medium olografico che qui è anche «messaggio», come diceva McLuhan, cioè espone-propone anche se stesso, ricordiamo che se è possibile vederla in Italia lo si deve all'interesse della cooperativa bolognese Magic Bus e alla mediazione organizzativa dell'Associazione Italia-Urss. Ancora: la mostra è a Bologna anche grazie all'assessorato alla Cultura del Comune e nell'ambito delle celebrazioni per il «Saecularia Novum» dell'«Alma mater Studionum», come recita il loggioncello scelto per il IX centenario dell'Università che sarà appunto realizzato con un ologramma per l'occasione inoltre sono stati programmati incontri tra gli scienziati sovietici e quelli italiani e un ulteriore sviluppo dei contatti di studio che già esistono tra le facoltà di Fisica dell'Università bolognese e quelle di Leningrado, Mosca e Kiev.

NUOVA BIBLIOTECA DI CULTURA SCIENTIFICA
collana diretta da Carlo Bernardini

V. N. Zarkov
Struttura interna della Terra e dei pianeti
Lire 25.000

C. D. Ikramov
Problemi di algebra lineare
Lire 25.000

Editori Riuniti

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse